

## UNA VETRERIA DI TRADIZIONE ITALIANA AD AMSTERDAM

Ad Amsterdam e dintorni ogni scavo condotto nell'ambito di ricerche archeologiche restituisce frammenti di vetro. Ciò si verifica a partire dal 1100 negli insediamenti rurali intorno ad Amsterdam, ma anche nel nucleo urbano sviluppatosi dal 1175 circa.

Si rinvenivano due tipi di vetro: vetro verde fatto con sabbia e potassio, il cosiddetto « Waldglas », e vetro incolore. Ambedue i tipi di vetro, fino alla fine del XVI secolo, venivano importati, perché non veniva ancora prodotto vetro in loco. In genere il vetro verde veniva dalla Germania e il vetro incolore dall'Italia, o, come hanno messo in evidenza recenti ricerche, dalla Francia, dal Belgio e dalla Germania (BAUMGARTNER-KRUEGER 1988, pp. 13-20; FoY 1989, pp. 221-239).

Analisi accurate, eseguite su materiali provenienti da case sottoposte ad indagine archeologica, dimostrano che in Olanda il possesso di vetro da tavola era indice di lusso nel periodo compreso tra il 1100 e il 1575. Sia i dati archeologici che gli inventari evidenziano che l'uomo medio o povero non possedeva bicchieri in vetro o qualche volta un solo bicchiere. La borghesia possedeva alcuni bicchieri in vetro e soltanto l'*élite*, i nobili o i ricchi mercanti, possedeva un numero di bicchieri in vetro che superava la decina (BAART et alii 1984, pp. 34-37). Un tavolo apparecchiato con alcuni bicchieri in vetro era quindi indice di benessere. Una serie di bicchieri in vetro, esposti su mensole o credenze, dava prova di « conspicuous redundancy » ovvero di una vistosa sovrabbondanza, a dimostrazione dello stato sociale del proprietario (BAART 1986a, pp. 93-98). In questo senso possiamo fare un confronto con il possesso di posate in argento.

All'inizio del XVII secolo si verificò ad Amsterdam ed in tutta l'Olanda un grande cambiamento nel consumo del vetro: si può affermare che l'uso del vetro diventò popolare e che si resero disponibili maggiori quantità di oggetti vitrei in tutti gli strati della popolazione, processo verificatosi in precedenza anche in Germania (RADEMACHER 1963, p. 116). Un andamento parallelo si può constatare per l'aumento del consumo di vino e di bevande alcoliche. I Paesi Bassi, ovvero la Repubblica delle Sette Provincie, occupava nel XVII secolo (il Secolo d'Oro per i Paesi Bassi) una posizione del tutto particolare in Europa. Amsterdam prese il posto di Venezia come metropoli del commercio europeo. Ciò ebbe delle conseguenze pure per lo sviluppo dell'artigianato. Ad Amsterdam, ed anche in altre città olandesi, si crearono le condizioni per lo sviluppo di numerose industrie. Ciò significava che, per l'industria del vetro, come d'altronde per l'industria della maiolica e della fayence, le autorità pubbliche delle città attiravano, tramite agevolazioni, mano d'opera specializzata dall'estero. In questo processo le Fiandre fungevano da stazione intermedia, con Anversa come centro principale di diffusione (CHAMBON 1955, pp. 84-102). Si può dire che vetrai e maiolicai italiani venivano, in pratica, acquistati. Le famose vetrerie di Murano, con il loro sistema chiuso di conoscenze, venivano in questo modo aperte verso l'esterno. E così apparirono nell'ultimo quarto del XVI secolo vetrai italiani a Middelburg e ad Amsterdam. Costoro furono i fondatori di importanti vetrerie ad Amsterdam nel corso del XVII secolo.

Esiste in Olanda una lunga tradizione di studi dei vetri da tavola da parte degli storici dell'arte. Questi studi sono stati rivolti prevalentemente alle collezioni museali. Dal momento che tali collezioni si sono formate, in prevalenza alla fine del XIX secolo e

soprattutto nel XX secolo, tramite acquisti su aste e presso mercanti d'arte, ben poco si sapeva sulla loro provenienza. Di conseguenza, il vetro cristallino decorato con fili di vetro e i calici provvisti di ali fatte con fili di vetro, venivano indicati generalmente con il termine « fa,con de Venise », senza che ci si pronunciasse sulla loro provenienza e sul luogo della loro produzione. Fortunatamente l'indagine archeologica condotta ad Amsterdam ha individuato scarti di produzione vitrea di una delle prime vetrerie, permettendo così di chiarire alcuni di questi interrogativi.

In occasione dell'esecuzione di opere fognarie alla Keizersgracht è venuta alla luce una grande quantità di scarti di vetro. Questi scarti devono essersi depositati nel 1609 o poco prima, perché coperti da uno spesso strato di rifiuti del 1610 circa. Gli scarti di vetro furono depositati in questo luogo in occasione del rialzamento della città e della costruzione di canali realizzati intorno al 1609 (BAART 1986b, pp. 55-84). In quel periodo Amsterdam si trovava di fronte al problema di dover sistemare una grande quantità di persone, provenienti da quasi tutti i paesi europei; in effetti, nel XVII secolo la popolazione della città aumentò da 65.000 a 200.000 abitanti (DE VRIES 1984, p. 271).

I resti di produzione vitrea rinvenuti consistono in frammenti di crogioli di forma conica (Figg. 1, 2) e frammenti di recipienti per la frittata di forma quadrata o cilindrica con fondo piano (Figg. 3, 4). Inoltre è stata rinvenuta una quantità di scarti di vetro, formati durante la produzione (Fig. 5) e una quantità di frammenti di prodotti di scarto. Infine, fra il materiale è stata trovata una quantità gigantesca di corallini, semilavorati e scarti di produzione di corallini (Fig. 6). Tutti i prodotti risultano fabbricati in vetro cristallino.

Nell'analizzare gli scarti di produzione ci si trova di fronte al problema di dover studiare frammenti che non sempre sono sufficientemente grandi per permettere la definizione di una tipologia dei vetri prodotti. Gli scarti dell'officina di Amsterdam permettono però di avere una idea dei bicchieri e dei corallini prodotti, ma quasi per niente dei calici e delle caraffe.

I bellissimi bicchieri sono quasi tutti soffiati in forma con fili di vetro fusi, il cosiddetto "vetro a fili". Di questo genere esistono diversi tipi. In primo luogo i bicchieri, a quanto pare i più popolari, con fili fusi in senso diagonale. Questo motivo di fili a forma di spirale si otteneva girando il bicchiere dopo la soffiatura. Sono presenti esemplari con soltanto fili bianchi, ma anche con fili bianchi alternati con fili rossi e blu (Fig. 8).

In genere i bicchieri hanno pareti lisce; pochi esemplari hanno pareti ondulate o sfaccettate. A volte i bicchieri sono decorati con gocce a forma di mora con un corallino blu infuso o con maschere di leoni, diavoli o satiri. L'altezza corrente di questi tipi è tra 16 e 17 cm. Più rari i bicchieri più piccoli con un'altezza fra 12 e 13 cm. Con la stessa tecnica sono stati fabbricati i boccali da birra, i cosiddetti « Schnellen ». Questi boccali sono imitazioni di prodotti tedeschi in grès, i quali erano molto popolari.

Bicchieri e boccali venivano fabbricati anche con la decorazione di "vetro a fili", con i fili disposti in senso verticale (Fig. 7). Per questo tipo di decorazione i fili venivano spesso applicati sulla parte esterna della parete del bicchiere. I colori sono ugualmente bianco, rosso o blu. I più belli sono gli esemplari decorati con la tecnica del "vetro a fili e ritorti" (Fig. 9). Questa tecnica è basata sulla fusione di diversi tipi di fili di vetro all'interno della parete del bicchiere. Si tratta di fili in vetro bianco ("vetro a fili") e un filo di vetro incolore fasciato da due fili in vetro bianco ("vetro a fili e ritorti"). Con questa tecnica complessa si otteneva una stupenda decorazione, la quale poteva essere ulteriormente arricchita aggiungendo delle applicazioni a metà bicchiere.

Accanto a questi bicchieri decorati con fili di vetro sono stati rinvenuti anche bicchieri completamente in vetro incolore, in vetro blu e in vetro marrone (Figg. 10, 11). Pure questi bicchieri potevano essere decorati con applicazioni, per esempio in forma di testa di leone (Fig. 11~).

Alcuni frammenti di "vetro ghiaccio", rinvenuti tra gli scarti, dimostrano che pure questo tipo di vetro faceva parte della produzione (Fig. 12a). Si tratta di bicchieri grandi e pesanti, spesso decorati con maschere di leoni. Questi bicchieri in genere sono stati fabbricati in vetro incolore. Alcuni frammenti in vetro blu indicano che si producevano, anche se eccezionalmente, esemplari colorati.

Restano da nominare i bicchieri in "vetro picchiettato di rosso e blu e di bianco lattimo" e in vetro "millefiori" (Figg. 12b, 12c). Con queste tecniche furono eseguiti gli oggetti più pregiati e più rari. Si otteneva un prodotto variopinto infondendo macchie o dischetti multicolori (BAROVIER MENTASTI *et alii* 1982, p. 149, Fig. 220; p. 99, Figg. 103, 104). I bicchieri eseguiti con questa tecnica devono essere stati poco numerosi. Nei musei olandesi non sono presenti, mentre molto raramente sono stati trovati tra i materiali archeologici venuti alla luce in questi ultimi anni nei centri urbani delle città olandesi. I bicchieri prodotti in questa vetreria di Amsterdam si distinguono da altre e più tarde produzioni dal fondo concavo al posto del fondo a conoide rientrante.

I tipi di bicchieri descritti sono una produzione tipica dell'Olanda. Furono introdotti nella seconda metà del XVI secolo e prodotti ad Amsterdam in grandissime quantità nel primo quarto del XVII secolo. Servirono come esempio per questi bicchieri esemplari in peltro ed argento. Questa produzione vitrea veniva incontro al bisogno di oggetti da tavola belli e lussuosi, con i quali non soltanto l'élite apparecchiava i tavoli, ma anche la borghesia. All'inizio il prezzo di questi bicchieri era alto: costavano 14 « stuivers », mentre un bicchiere tedesco da vino costava soltanto 1 « stuiver » (DUBBE 1962, p. 304).

Le autorità di Amsterdam andavano talmente fiere della loro « vetreria italiana » che questa veniva presentata agli stranieri come una curiosità. Ai principi stranieri, tra cui l'Imperatore di Giappone, veniva offerta una selezione della produzione. Da un elenco del 1608 risulta che venivano donati bicchieri in "vetro a fili", in "vetro ghiaccio" e bicchieri cristallini, accanto a calici (KARKBINS 1982, pp. 111-125; HUDIG 1923, pp. 34, 35), come pure ciottole e scodelle.

Una buona parte degli scarti, inoltre, consisteva in corallini, semi-lavorati di corallini e pezzi di canne di vetro con i quali si fabbricavano i corallini. Dalle migliaia di corallini rinvenuti si sono potuti determinare ben 269 tipi diversi. Si possono distinguere 4 gruppi principali:

1) corallini a forma di canna con il nucleo consistente in una massa vitrea monocolora, con o senza fili di vetro infusi (Fig. 13);

2) corallini a forma di canna con il nucleo composto da più strati colorati di massa vitrea, con o senza fili di vetro infusi (Fig. 14);

3) corallini rotondi od ovali con il nucleo consistente in una massa vitrea monocolora, con o senza fili di vetro infusi (Fig. 15a);

4) corallini rotondi od ovali con il nucleo composto da più strati colorati di massa vitrea, con o senza fili di vetro infusi (Fig. 15b).

Alternando gli strati in vetro bianco, rosso, giallo, blu e verde e i fili di vetro si otteneva una grande varietà di tipi di corallini.

Di una delle vetrerie di Amsterdam del XVII secolo esiste un quadro dove è rappresentata la produzione dei corallini da lunghe canne di vetro (Fig. 16).

Questa produzione di corallini ha avuto un ruolo importante nei primi contatti commerciali con gli Irochesi (gli Indiani che abitavano a Nieuw Nederland, che in seguito diventò lo Stato di Nuova York). I corallini venivano scambiati con pellicce di castoreo (BAART 1985, PP. 89-99). Anche altrove, in Africa ed in Asia, questi corallini venivano usati volentieri dai mercanti olandesi come merce di scambio a buon mercato. Dagli scavi di Amsterdam risulta inoltre che i corallini erano presenti in quasi tutte le case. Ad Amsterdam, probabilmente, venivano usati, per via della loro colorazione, come bigiotteria economica.

Il carattere di tutti questi prodotti è tipicamente italiano. Si riconosce chiaramente la mano dei vetrai italiani. Come già accennato sopra, l'artigianato del vetro ad Amsterdam, ispirato e sviluppato dagli italiani, illustra bene il cambiamento della posizione di Venezia e di Amsterdam nel commercio mondiale. L'evolversi di questo processo viene evidenziato, oltre che dai rinvenimenti archeologici, anche dai dati archivistici. Cos'è successo? Inizialmente, quando nel XVI secolo i Paesi Bassi Settentrionali e Meridionali erano ancora uniti e i vetrai italiani arrivavano da Murano ad Anversa, Carlo V aveva seguito la politica di assegnare ad una vetreria il monopolio di tutta la produzione del vetro (CHAMBON 1955, PP. 84-92). Un imprenditore italiano prima ed un imprenditore di Anversa poi, prendevano a loro servizio le diverse famiglie di vetrai italiani che arrivavano con i loro garzoni. Questo tipo di approccio aveva come conseguenza che la produzione veniva organizzata come una specie di manifattura, ovvero come una fabbrica. Il monopolio era attraente per un imprenditore all'inizio delle sue attività, perché gli permetteva di chiedere prezzi alti per i suoi prodotti, senza dover temere concorrenza. Verso la fine del XVI secolo però, quando i Paesi Bassi Settentrionali si staccarono da quelli Meridionali e si costituì la Repubblica delle Sette Provincie, il Nord andava per conto suo. Nel 1581 e nel 1597 venivano fondate, rispettivamente a Middelburg ed ad Amsterdam, le prime vetrerie (HUDIG 1923, pp. 16,23,34). Le autorità cittadine attiravano i vetrai italiani con agevolazioni e a loro veniva concessa una posizione di monopolio per la produzione di vetro nelle città in questione. All'inizio questo procedimento provocò lamentele da parte dell'imprenditore di Anversa Sara Vincx, la quale, subito dopo la fondazione della vetreria di Middelburg nel 1581 e di quella di Amsterdam nel 1597, rivendicò presso le autorità cittadine il monopolio a lei concesso da Carlo V. Senza nessun risultato, perché a Middelburg e ad Amsterdam andarono avanti per la loro strada. In effetti, ambedue le città conferirono una posizione di monopolio ai giovani imprenditori della propria città. Ad Amsterdam si trattava di Antonio Obizzo, il quale si stabilì in una parte di un ex beghinaggio. Dopo la Riforma, in effetti, non era raro che gli edifici vuoti dei monasteri venuti in possesso della città venissero usati per stabilirvi nuove industrie. Il nostro Antonio Obizzo era stato vetraio presso la vetreria veneziana « Le Tre Corone ». Se ne era allontanato con una liquidazione del proprietario per cercare fortuna all'estero (DE ROEVER 1991, p. 162). Dopo una peregrinazione che lo aveva condotto a Londra prima ed ad Anversa poi, era arrivato ad Amsterdam. Nel 1597 fece costruire nella ex birreria del beghinaggio, una fornace da vetro. Tale impresa, che funzionò per circa 2 anni, fu soppressa già nel 1600. Non si conoscono le ragioni del fallimento, ma probabilmente non era facile per un vetraio, con poche esperienze come imprenditore nel mercato di Amsterdam, sfondare in una città straniera.

Nel 1601 il mercante di Amsterdam Jan Janszn. Carel ricevette il monopolio di Obizzo e si servì del personale italiano di Obizzo per rifondare la vetreria. La sua era una impresa florida ed essa infatti rimase funzionante fino ad almeno il 1623. La conduzione dell'impresa fu affidata al suo genero Jan Henrickszn. Soop. Nell'impresa lavoravano, al momento del suo maggior successo, 80 famiglie di vetrai (HUDIG 1923, p.35). Si trattava di vetrai italiani e di vetrai locali che avevano imparato il mestiere dai loro colleghi italiani. La produzione deve essere stata notevole. Con ogni famiglia si stipulavano contratti nei quali si stabilivano i tipi di vetro e la quantità di oggetti da produrre al giorno o alla settimana e il compenso.

Se la vetreria come impresa veniva considerata una curiosità, non altrettanto si poteva dire dei rapporti di lavoro: molte erano le liti e le risse. I vetrai inoltre non rimanevano per lungo tempo in questa vetreria, perché, probabilmente attirati da compensi più alti, andavano a lavorare altrove. A questo si deve aggiungere che le autorità cittadine minarono il monopolio dell'impresa, dando un altro permesso all'imprenditore van Tongerlo. Inoltre quest'ultimo ricevette una sovvenzione speciale, ragion per cui Jan Hendrickszn. Soop si sentì danneggiato. Poco dopo il 1623 la vetreria di Soop smise di esistere.

In base ad alcuni dati si possono stabilire sia i prezzi dei vetri che il mercato che essi coprivano. In primo luogo venivano servite l'élite e la borghesia di Amsterdam. Basandosi sui risultati delle indagini archeologiche condotte nei centri urbani di altre città olandesi, si può affermare che i bicchieri di Amsterdam venivano venduti in tutte le città olandesi ed anche nelle campagne (BAART 1986b, p. 56; TOCHTERMANN 1986, p. 13). Bisogna tener presente che all'inizio del XVII secolo il mercato del vetro era dominato quasi del tutto dai prodotti tedeschi consistenti soprattutto in calici da vino, ma anche in bicchieri e quindi la concorrenza aveva a che fare con questo tipo di prodotti. I vetri cristallini con le belle decorazioni eseguite secondo la moda italiana erano prodotti molto più belli. Nell'ambito degli oggetti da tavola essi costituivano un capitolo a sé. Di conseguenza anche il loro prezzo era molto più alto. Dal momento che si cercava di conquistare una fetta più grande di mercato, si passava ad una produzione di massa, dove ben presto scomparivano i vetri in "vetro a fili e ritorti" e si soffiavano vetri meno complicati in "vetro a fili" con uno spessore delle pareti sempre più sottile. Il prezzo dei vetri subì un abbassamento e può darsi che i problemi con il personale in parte siano stati da imputare alla diminuzione delle paghe giornaliere o settimanali. Il vetro molto economico importato dalla Germania senz'altro esercitava una certa pressione sul mercato. Eppure si può dire che i prodotti di Soop non furono venduti soltanto in tutta l'Olanda, ma arrivarono ovunque nel mondo, come appare dalle donazioni di vetri all'estero. Si esportavano addirittura vetri a Venezia.

Nello Stato di Nuova York sono venuti alla luce, soltanto nelle sepolture indiane e negli insediamenti, migliaia di corallini prodotti nella vetrerie di Soop.

In conclusione, si può affermare che lo sviluppo di Amsterdam come metropoli commerciale andò di pari passo con i nuovi sviluppi dell'artigianato. Lo sviluppo di Amsterdam era la conseguenza della sua posizione di collegamento tra due correnti di mercato europeo: quello settentrionale e quello meridionale. I contratti di caricamento di navi da Amsterdam a Venezia iniziarono nel 1592, quando per la prima volta 6 navi presero il largo per Venezia (VAN ROYEN 1991, P. 116). Agenti mercantili di Amsterdam si stabilirono a Venezia, mentre agenti italiani, anche se in misura minore, vennero a stabilirsi ad Amsterdam. Questi diretti contatti mercantili coincisero con lo sviluppo sopra descritto dell'industria italiana del vetro nell'Olanda Settentrionale. Il clima economico favorevole e

l'intensificarsi dei contatti tra le due città furono alla base dell'arrivo degli artigiani italiani, i quali contribuiranno al rifiorire dell'artigianato. Come altro esempio di simile sviluppo si può indicare (accanto all'industria del vetro), quello dell'industria della maiolica di Faenza (BAART *et alii* 1990, P. 7). Per ambedue questi centri di produzione Venezia funzionava come punto di contatto, con il suo porto e i suoi mercanti. Il superiore livello tecnologico italiano contribuì inoltre allo sviluppo di un processo di produzione proto-capitalistico e di conseguenza si creò un mercato che coprì tutta l'Europa. Dal momento che le navi olandesi cariche di grano arrivavano sul mercato italiano, avvennero, oltre che contatti mercantili, anche scambi tecnologici (molto meno discussi e studiati) che si realizzavano con l'acquisto, in senso letterario, di conoscenze italiane. Anche il processo di produzione proto-capitalistico, sviluppatosi in Italia, venne introdotto, per i settori in esame, nell'Olanda Settentrionale.

Mettendo in collegamento i dati fornitici dagli scarti di produzione vitrea con i dati archivistici, si sono aggiunti nuovi elementi che hanno permesso di distinguere i vetri olandesi, fatti con tecniche italiane, dai vetri prodotti in Italia. In questo modo è possibile seguire con precisione il processo di diffusione della tecnologia europea nell'ambito dell'artigianato.

JAN M. BAART

#### Bibliografia

J. M. BAART, W. KROOK, A. C. LAGERWEJ, 1984, *Der Gebrauch von Glas in Amsterdam im 17. Jabrtundert*, in AA. VV., *Gluck und Glas, zur Kulturgeschichte des Spessartglases*, a cura di C. Grimm, Monaco, pp. 34-47. J.M. BAART, 1985, *Ho-De-No-Sau-Nee en Nederlanders, de wisselwerping tussen materiele culturen van autochtonen en allochtonen in be eeus Nieuw-Nederland*, in *Nieuwe Nederlandse Studien een inventarisatie van recent onderzork/New Netherlands Studies an inventory of current research and approaches*, « Bulletin van de Koninklijke Nederlandse Oudheidkundige Bond », 2/3, vol. 84, Utrecht, pp. 89-99.

J. M. BAART, 1986a, *Materiele cultuur in de late 16de eeuw: het milieu van een molenaarsweduwe*, in AA.VV., *Huisraad van een molenaarsweduwe. Gebruiksvoormerpen uit een 1 de-ecuwse boedelinventaris*, a cura di J.R. ter Molen, A.P.E. Ruempol, A.G.A. van Dongen, Museum Boymans-van-Beuningen, Rotterdam, pp. 93-103.

J.M. BAART, 1986b, *Herstellung und Gebrauch von Trinigla'ser in Amsterdam (1580/1640)*, in AA. VV., *Spechtergla'ser*, Glasmuseum Wertheim, Wertheim, pp. 55-87.

J.M. BAART, W. KROOK, A.C. LAGERWEIJ, 1990, *Italiaanse en Nederlandse witte Faience 1600-1700*, « Mededelingenblad Nederlandse Vereniging van Vrienden van de Ceramiek », 138, Lochem, pp. 4-48.

R. BAROVIÉ MENTASTI *et alii*, 1982, *Mille anni di arte del vetro a Venezia*, Venezia.

E. BAUMGARTNER, I. KRUEGER, 1988, *Phoenix aus Sand und Asch, Glas des Mittelalters*, Monaco.

R. CHAMBON, 1955, *L'Histoire de la Verrerie en Belgique du Ilme siècle à nos jours*, Bruxelles.

F. DUBBE, 1962, *Hessische glasexport naar Nederland*, « Bulletin van de

Koninklijke Nederlandse Oudheidkundige Bond », VI serie, vol. 15, pp. 299-310.

D. FOY, 1989, *Le verre Médiéval et son artisanat en France méditerranéenne*, Parigi.

F.W. HUDIG, 1923, *Das Glas*, Vienna.

K. KARKLINS, 1982, *Dutch trade beads in North America*, in AA. VV., *Proceedings of the 1982 glass trade beads conference, research records of the Rochester Museum of Arts and Science*, a cura di Ch.F. Hayes, 16, Rochester, pp. 111-125.

F. RADEMACHER, 1963, *Die Deutschen Glaser des Mittelalters*, Berlino.

M.B. DE ROEVER, 1991, *Venetiaans glas uit Amsterdam; introductie van een luxeindustrie naar Italiaans model*, in AA. VV., *Amsterdam: Venetie van het Noorden*, a cura di M.B. de Roever, 's-Gravenhage, pp. 156-173.

P.C. VAN ROYEN, 1991, *Naar wijder horizon; scheepvaart betrekkingen tussen de Lage Landen en Italie*, in AA. VV., *Amsterdam: Venetie van het Noorden*, a cura di M. B. de Roever, 's-Gravenhage, pp. 104-119.

E. TOCHTERMANN, 1986, *Spechter und spechterastige Glasgefasse. Kulturgeschichte und Typologie von 14. bis 20. Jabrbundert*, in AA. VV., *Spechterglaser, Glasmuseum Wertheim*, Wertheim, pp. 34-37..

J. DE VRIES, 1984, *European Urbanization 1500-1800*.

(\*) Il testo è stato tradotto dall'Olandese da Maria Mendera.